



«È una sfida democratica per l'Italia La risposta deve vederci tutti uniti»

ROMA

Senza voce alla fine di una campagna elettorale che il Pd si gioca voto per voto, Roberto Speranza, capogruppo a Montecitorio, il primo pensiero lo vuole mandare al Capo dello Stato e al coro indegno che l'altra sera si è alzato da piazza San Giovanni durante il comizio di Beppe Grillo. «Uno schifo, sono state uno schifo le frasi contro Giorgio Napolitano. Una vergogna che il Paese non meritava».

Speranza, si aspettava una campagna elettorale così dura e violenta nei toni?

«I toni sono stati fuori luogo ma non si possono mettere tutti sullo stesso piano. La responsabilità totale su questo fronte è di Beppe Grillo e del suo movimento. Sono stati loro a provocare un degrado in questa campagna elettorale che ha superato i limiti, dall'evocazione di Hitler ai tribunali del popolo, agli insulti al presidente della Repubblica. Non è questo il ruolo della politica, la politica deve costruire dando risposte concrete ai cittadini e non avere foga di distruzione».

Un'Italia che guarda al suo ombelico? Non crede che i temi dell'Europa siano finiti sullo sfondo?

«Di Europa si è parlato davvero poco, purtroppo, è diventata una corsa sulle dinamiche nazionali. Il Pd ha cercato di far passare il senso di una campagna europea, a partire dalla nostra scelta di aderire al Pse, dal fatto che abbiamo lanciato l'adesione alla candidatura di Schulz. Ma alla fine si è pagato il paradosso di un dibattito politico tutto italiano sia da parte di Grillo che di Berlusconi. Ancora oggi il M5s non ci ha detto cosa farà quando andrà a Bruxelles, chi proporrà come capo del governo europeo e questo è un fatto eclatante anche se in pochi lo denunciano. Berlusconi, dal canto suo, qui fa l'antiteDESCO poi, in Europa, sta con i conservatori di Merkel. L'unico vero partito di sostegno al cambiamento in Europa è il Pd, è il Pd che dice di voler essere forte a Bruxelles per passare dal rigore allo sviluppo, all'innovazione, alle politiche di sostegno alle imprese e al lavoro dei giovani, i più furibondi con la politica».

Questo paradosso italiano trasformerà le europee in un referendum sul governo? È di questo che si parlerà da lunedì?

«Non c'è un legame diretto tra le elezioni europee e il governo, che tra l'altro è partito da pochissimo tempo e ha già fatto un ottimo lavoro. Poi, è chiaro, siamo

L'INTERVISTA

Roberto Speranza

«Se il Parlamento diventa un intralcio si mette a rischio la tenuta del sistema. Il degrado della campagna elettorale colpa di Grillo»



in Italia e ci sarà chi tenterà di strumentalizzare l'esito del voto. Ma allora se è così, se questo è il ragionamento, dobbiamo dire che un buon risultato del Pd, che sono sicuro ci sarà, dovrà necessariamente dare maggiore forza all'azione del governo che Renzi e tutto il Pd stanno mettendo in campo per cambiare questo Paese. Siamo noi che abbiamo avviato il percorso delle riforme, una redistribuzione nella direzione di una maggiore giustizia sociale, un consistente piano di ristrutturazione degli edifici scolastici, e potrei proseguire per molto ancora».

Questa campagna elettorale ha cambiato anche il segno del messaggio del segretario Pd. Renzi ha parlato di un Pd comunità, che non può affidarsi al leader, che deve riscoprire il "noi". Crede che questo pagherà in termini di consenso?

«Credo che sia stato importante rilanciare questo senso di appartenenza, questa è la differenza tra noi e gli altri. Il nostro messaggio è stato quello di dire che siamo di fronte ad una sfida democratica che riguarda il Paese e che ci deve trova-

re insieme, una comunità che agisce e che non delega ad un leader. Quello di oggi è un voto importante perché il senso diffuso tra le persone normali è che le istituzioni democratiche sono parte del problema italiano. Se si pensa che il Parlamento è un intralcio e non uno strumento della democrazia è a rischio la tenuta stessa del sistema. È per questo che Renzi ha voluto puntare molto sull'essere comunità che lavora per costruire e non per distruggere».

Ma Grillo cresce nei consensi proprio perché punta sul contrario, punta a scardinare le istituzioni che il Pd difende. Non crede che sia questo il vero nodo politico in questo momento?

«Grillo lucra sul disagio, la rabbia e la delusione delle persone e getta benzina sul fuoco in questa rottura del rapporto tra cittadini e istituzioni. La grande funzione del Pd in questo momento storico è esattamente opposta: provare a dire ai cittadini che la politica può essere diversa, lo strumento, che va modernizzato, attraverso cui si risolvono i problemi dei cittadini. Siamo rimasti l'unico partito che difende Napolitano e la necessità di riformare le istituzioni non di abbatterle».

A San Giovanni tutti in coro hanno cantato contro Napolitano.

«È una cosa vergognosa. Capisce perché non può essere che il Pd a riconnettere il popolo alle istituzioni democratiche? Si tratta di riscoprire la funzione storica dei partiti che nel dopoguerra hanno riannodato quei fili che si erano spezzati. La grande questione delle riforme va letta in questo scenario, per annodare ancora una volta quei fili. Se per vent'anni dici che vuoi cambiare tutto e poi lasci tutto al suo posto è chiaro che poi la gente non ti crede più».

Renzi ha legato il suo futuro politico alle riforme, il Pd ha deciso di metterci la faccia, ma se Fi va male alle elezioni perché dovrebbe votare una legge elettorale che lo mette nell'angolo? Non pensa che quel patto del Nazareno sia in bilico?

«Io voglio pensare che Berlusconi tenga fede agli impegni politici assunti con il Pd. Non c'è dubbio, però, che il peso più grande delle riforme è sulle nostre spalle. Sta a lui, a Berlusconi, decidere se contribuire a modernizzare questo Paese o lasciare tutto come è. Il patto del Nazareno prevede la legge elettorale, la riforma del Senato e la riforma del Titolo V. Noi ci abbiamo messo la faccia, loro che cosa faranno?».

...
I canti grillini contro Napolitano? «Una vergogna che il Paese non meritava»

La vera posta in gioco delle urne

IL COMMENTO

PAOLO GUERRIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Un referendum pro o contro l'Unione europea, per la presentazione di un variegato insieme di liste apertamente antieuropeiste. E, poi, perché si dovrà scegliere quale Europa costruire nei prossimi anni. Dal voto può uscire una chiara indicazione a sostegno di quelle forze progressiste - come il Partito socialista europeo e il Partito democratico in Italia - che propongono per l'Europa, dopo gli anni del rigore fine a se stesso, una decisa svolta verso politiche economiche di rilancio della crescita e dell'occupazione.

Una prima sfida decisiva in queste elezioni deriva dal ritorno della minaccia del nazionalismo e del populismo per il futuro dell'Europa. Profondamente eterogenei, i movimenti e partiti di protesta - da noi il Movimento 5 Stelle - hanno un unico punto in comune ed è il sentimento antieuropeo. Una sorta di profonda avversione nei confronti non solo delle istituzioni europee ma dei principali diritti e valori fondanti l'Europa. In prima fila la guerra contro l'euro, a cui sono attribuite, in modo confuso e strumentale, tutte le cause della drammatica crisi in corso.

Certo, la maldestra gestione della crisi da parte dei governi nazionali, in larga parte conservatori, che non va dimenticato hanno dominato le scelte del Consiglio europeo in questi anni, ha fortemente contribuito alla crescita del populismo. Ma è altrettanto evidente che un successo elettorale dei partiti dell'antieuropeismo - incluso il movimento di Grillo nel nostro paese - rappresenterebbe un fattore di destabilizzazione in tutta Europa. Pressoché certa sarebbe l'esplosione di nuove virulente crisi finanziarie, dal momento che la crisi dell'euro non è finita. Il brusco aumento degli spread e la caduta delle Borse europee in quest'ultima settimana ne hanno offerto un'ulteriore allarmante conferma. Se poi si arrivasse a quella che viene contrabbandata come la panacea degli attuali mali delle economie europee ovvero la confusa uscita di uno o più paesi dall'euro, ci troveremmo a fronteggiare in realtà la madre di tutte le crisi finanziarie, una vera e propria tragedia economica.

La seconda sfida altrettanto importante nelle elezioni di oggi riguarda quale Europa vogliamo costruire. Per molte economie dell'area euro - inclusa la nostra - a una maggiore stabilità finanziaria si associa in questa fase una fragile ripresa con la prospettiva di un prolungato ristagno, che renderebbe oltremodo difficile ridurre i livelli record della disoccupazione, soprattutto giovanile. In questo caso i cittadini elettori dovranno scegliere tra le diverse proposte dei partiti tradizionali europei, e in particolare delle due più grandi famiglie politiche, quella dei socialisti e democratici (S&D), di cui fa parte il Partito democratico, guidata da Martin Schulz e l'altra del partito popolare europeo (Ppe), guidato da Jean-Claude Juncker che raggruppa i partiti conservatori, da noi Forza Italia, Nuovo Centrodestra e Udc. Juncker propone per il Ppe una sostanziale continuità con le politiche economiche di austerità e riforme strutturali fin qui adottate. Nel ritenere che in fondo abbiano ben funzionato, auspica solo marginali correzioni di rotta, in termini di un maggiore coordinamento e flessibilità nella loro applicazione. Molto diversa è la ricetta economica del socialista Martin Schulz. Nel ribadire come essenziale la dimensione di uno spazio economico unificato e una moneta unica per l'Europa, essa propone una vera e propria svolta nella strategia di politica economica europea, fuori dall'austerità e in direzione di politiche di rilancio della crescita e dell'occupazione.

Ora c'è chi vorrebbe ridimensionare questo confronto elettorale tra progressisti e conservatori in Europa sostenendo che il più o meno scontato successo delle liste antieuropeiste renderà alla fine necessaria la formazione di uno schieramento "bipartisan" imperniato su socialisti e popolari, così da riconsegnare le chiavi delle scelte nella mani dei governi nazionali e impedire qualsiasi vero cambiamento nelle scelte di politica economica. Ma non è affatto scontato un esito del genere. Molto dipenderà proprio dagli elettori e dal voto di oggi. In primo luogo perché potranno bocciare il referendum populista contro l'Europa e ridurre così fortemente nel Parlamento europeo lo spazio dei vari "Grillo" anti-europei. E, poi, perché votando le forze progressiste potranno contribuire alla formazione di una Commissione europea rinnovata e guidata da un esponente di punta del partito socialista europeo come Martin Schulz. Dopo i due disastrosi mandati di un rappresentante del Ppe come Manuel Barroso e una Commissione e un Consiglio dominati dai governi conservatori, un rinnovato equilibrio nelle istituzioni europee rappresenterebbe un segnale di cambiamento politico importante e, soprattutto, potrebbe favorire una svolta delle politiche economiche nella direzione auspicata. Per la nostra economia - è scontato aggiungere - sarebbe un "assist" fondamentale. Altro che elezioni di "secondo ordine", dunque, quelle europee di oggi, vista la posta in gioco così elevata.